L'ordine del giorno conclusivo Candidature e problemi finanziari

ROMA — Il CC e la CCC hanno concluso ieri sera i loro lavori approvando la relazione del compagno Berlinguer e invitando «tutti i comunisti e tutte le organizzazioni del Partito ad una mobilitazione straordinaria per una campagna elettorale il cui esito sarà determinante per l'avvenire del Paese». Il CC e la CCC hanno deciso, in considerazione della ristrettezza del tempo a disposizione per gli adempimenti elettorali, di delegare alla Direzione del Partito e alla presidenza della CCC, insieme con i segretari regionali, il compito di ratificare le candidature del PCI al Senato e alla Camera. La riunione per la ratifica avrà luogo il 17 maggio. I Comitati regionali devono trasmettere alla Direzione le proposte di candidatura preventivamente sottoposte al dibattito e alla approvazione delle assemblee delle sezioni e degli organi dirigenti federali e regionali, come è stabilito dallo Statuto del Partito.

Nel corso della sessione sono stati esaminati anche i problemi finanziari del Partito e della stampa comunista sulla base di un rapporto del compagno Renato Pollini, responsabile della Commissione centrale di amministrazione. Al termine della discussione, il CC e la CCC hanno lanciato un appello per una sottoscrizione straordinaria unificata per la campagna elettorale e la stampa comunista. Della relazione, del breve dibattito che ne è seguito e dell'appello daremo ampiamente notizia domani.

(Continua da pagina 17)

forze politiche un momento non di giustificazione delle proprie posizioni ma un'assunzione di impegno preciso su questo problema di decisiva importanza per i destini del nostro paese.

Una seconda questione riguarda la crisi medio-orientale, anche in rapporto al coinvolgimento militare italiano nel Libano. La situazione si è andata modificando rispetto all'epoca in cui furono inviati i contingenti di quattro paesi. Aumentando la tensione nella zona e gli scontri interni nel Libano si corre il rischio di uno snaturamento dei compiti che erano stati assegnati alla forza multinazionale. Che fare allora? Se dalla riunione di Parigi non è venuta alcuna indicazione, il governo italiano ha il dovere di parlare chiaro e di smentire per prima cosa che il contingente si trasformi in una specie di forza di polizia. In realtà è mancata, anche qui, qualsiasi iniziativa politica che facesse da supporto all'invio dei nostri soldati. Quel che occorre — e l'iniziativa deve partire dall'Europa — è una nuova base negoziale con tutti gli interlocutori, compresa l'OLP, ed una soluzione che garantisca uguale sicurezza a tutti gli stati della regione e il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e a un proprio stato.

Terza questione, i rapporti economici e finanziari tra Europa e USA. Se si accettasse il diktat di Reagan sulle restrizioni economiche e commerciali con l'est europeo dovremmo non solo continuare a sopportare i sacrifici imposti dalla politica degli alti tassi d'interesse e dagli effetti disastrosi della sopravvalutazione del dollaro ma anche quelli derivanti da una rapida diminuzione dell'interscambio con l'est e i contraccolpi di una politica di tensione e di contrapposizione. È interesse dell'Italia, dell'Europa occidentale, della distensione e della cooperazione internazionale respingere questa linea e queste imposizioni. Già alcuni governi europei si sono pronunciati al riguardo; ma che cosa dirà Fanfani quando andrà da Reagan?

E qui veniamo alla questione essenziale: gli orientamenti di fondo della politica estera e la necessità di una loro sostanziale modificazione. Il nucleo centrale delle critiche che a questo proposito ci vengono rivolte è che la nostra accettazione delle alleanze internazionali mancherebbe di una sicura concezione della sicurezza e di una piena accettazione dei doveri che comporta lo stare in queste alleanze. Noi ci battiamo per una politica di equilibri nella reciproca sicurezza, ma al livello più basso degli armamenti e a quello più alto della cooperazione. Una sicurezza che non nasca dalla volontà di supremazia, dalla crescente militarizzazione ed esasperazione dei conflitti. Tutti, seppure in ordine sparso e con profonde differenziazioni, si sono mossi all'interno dell'Alleanza atlantica: tutti, tranne che l'Italia le cui uniche iniziative positive (Salvador, guerra per le Falkland, richiesta riconoscimento OLP, politica cooperazione verso i paesi del Terzo mondo, ecc.) sono state dovute quasi esclusivamente alla pressione e all'iniziativa sorte fuori del governo, attraverso l'azione di massa e le convergenze parlamentari tra forze democratiche. Nemmeno nel campo della politica estera è dunque vero che manchino le forze per determinare una alternativa. Per questa ci battiamo forti della nostra reale autonomia internazionale e convinti di interpretare i sentimenti di pace e di indipendenza, la volontà di distensione e cooperazione che animano la stragrande maggioranza del popolo italiano.

Ariemma

Uno dei sottotemi più importanti in questa campagna elettorale — ha esordito Iginio Ariemma, responsabile della sezione sanità — credo sia quello della riforma sanitaria. L'offensiva contro la riforma è molto forte e nello stesso tempo che anche noi esprimiamo un giudizio negativo sulla sua applicazione. Ci sono stati, qua e là, è vero, alcuni miglioramenti, ma in generale la riforma non ha risposto alle attese e alle potenzialità contenute in essa. Non c'è stata finora la congiunzione tra gli avversari della riforma e il malessere della gente, ma è possibile che questo si verifichi nei prossimi mesi, anche in questa campagna elettorale. Ed è chiaro che questa miscela rappresenterebbe un colpo non solo alla riforma sanitaria ma alla strategia delle riforme.

La polemica falsa e mistificante sugli elementi di socialismo che sarebbero stati introdotti in Italia in questi anni ha qui la sua radice. Ma è una polemica falsa, proprio perché se si guarda alla realtà si vede bene come la riforma del sistema di sicurezza sociale sia stata tradita: nel campo della sanità e della previdenza, in quello dell'assistenza, nello stesso avvio del servizio nazionale del lavoro. Sono convinto quindi che il modo migliore per difendere la sostanza della riforma sanitaria, le sue linee portanti, è quello di non attestarci su una rigida posizione di difesa della legge 833. Dobbiamo invece proporre modifiche e miglioramenti. E il passo avanti che, secondo me, dovremmo fare anche nella campagna elettorale, è di dire con maggiore concretezza e precisione quali sono le modifiche che noi proponiamo.

Consentitemi — ha proseguito Ariemma — prima di tutto di polemizzare con certe posizioni che io giudico sbagliate. Ci sono alcuni economisti che sostengono che la spesa sanitaria va contenuta, e su questo siamo tutti d'accordo. Aggiungono però che bisogna assicurare l'assistenza solo ai poveri e ai deboli. I modi per fare questo sono diversi. C'è chi dice che occorre creare una specie di «zoccolo minimo» garantito per tutti e c'è invece chi pensa di rendere gratuiti solo i grandi rischi, mentre per il resto o si passerebbe all'assistenza diretta o si pagherebbe. Chiediamoci: sono posizioni realistiche ed eque? No, credo invece che queste soluzioni siano un inganno, perché chi ci rimetterebbe sarebbe la povera gente e non porterebbe benefici sostanziali al bilancio pubblico.

Le nostre proposte — ha detto Ariemma — sono invece più precise e più eque. Perché allargano ed equiparano le contribuzioni, fissano degli standard di spesa per livelli di prestazioni, puntano su un piano sanitario nazionale per riqualificare la spesa, chiedono maggiore responsabilità ai centri di spesa. L'ultima questione riguarda la gestione delle USL. C'è chi dice polemicamente che ci vogliono i manager, i tecnici. Bisogna stare attenti e respingere queste tendenze. Dobbiamo essere fautori delle competenze e delle professionalità, contro le lottizzazioni, ma dobbiamo nello stesso tempo difendere la gestione democratica e pubblica delle USL, che non significa gestione partitica.

Il problema reale consiste in una diversa distribuzione delle funzioni (e anche del potere) tra i Comuni e gli organi elettivi di essi, i comitati di gestione (ridotti nel numero e più qualificati) e gli organismi tecnici. Si tratta di dare responsabilità e più autonomia ai tecnici, ma nello stesso tempo lasciare i compiti di indirizzo, di programmazione e di controllo agli organismi democratici. La fase che attraversa attualmente la riforma sanitaria è molto delicata. Occorre che ci sia una forte battaglia per la sua attuazione. E questo richiede una maggiore dialettica programmatrice superando gestioni consociative che spesso nascondono coperture, costruire programmi e lotte di popolo a partire dai bisogni elementari dei cittadini (prenotazioni, centri di prelievo, consultori, funzionalità dei servizi e degli ospedali). Il partito, infine, nei suoi gruppi dirigenti, al massimo livello, deve essere alla testa di queste lotte, non delegandole ai soli addetti.

Libertini

Occorre — ha detto Lucio Libertini, responsabile della Sezione casa, trasporti e infrastrutture — dare alla campagna elettorale grande forza e rilievo alla indicazione centrale del rapporto Berlinguer: al fatto che in realtà il voto del 26 giugno decide tra due vie diverse e opposte per fronteggiare la crisi e la bancarotta finanziaria dello Stato. Ed in questo senso è vero che il PSI deve scegliere, ma è vero che soprattutto devono scegliere gli elettori perché solo una avanzata comunista, nel contesto di un progresso della sinistra, consentirà la sconfitta della linea della DC che vuole addossare il peso della crisi sulle grandi masse popolari. Al di fuori di una avanzata comunista, qualsiasi altra modifica nei rapporti di forza sfocerà nel centrismo democristiano.

In questo quadro vorrei sottolineare quattro temi. Prima di tutto si deve rilevare che la spesa pubblica italiana, pessima nella sua qualità, è, in rapporto al reddito, la più bassa tra i paesi industriali. Il disavanzo pubblico nasce dunque essenzialmente dal fallimento della finanza ordinaria, caratterizzato da una massiccia evasione, e da una struttura fiscale iniqua che incentiva l'evasione. In questo campo l'alternativa è dunque tra una politica che risani la spesa e riformi la finanza ordinaria (aggiungendo ad essa una imposta sulle grandi fortune) e una superstangata per quelli che più pagano e per le grandi masse popolari.

In secondo luogo occorre smascherare la DC quando, per coprire il suo totale fallimento nella politica della casa, essa alza in modo truffaldino la bandiera della piccola proprietà. In realtà la condotta dei governi ha penalizzato sia gli inquilini, sia i piccoli proprietari (ai quali si addossa ora anche la sovrimposta Fanfani), e ha favorito i grandi interessi finanziari e speculativi.

La sola proposta costruttiva in campo è oggi quella del PCI, alla quale si avvicinano molto le posizioni del PSI, ove i socialisti riescano a svincolarsi dalla morsa democristiana: una riforma dell'equo canone che medii tra inquilini e piccoli proprietari, il rilancio di una politica di organico intervento pubblico che apra spazi alla stessa iniziativa privata.

Il terzo tema è riassumibile nella necessità di contrapporre alla vessazione burocratica e alla moltiplicazione dei controlli inutili una programmazione semplice, snella, effettiva sulle scelte essenziali.

Infine un'altra grande questione che è sul tappeto: l'economia marittima. L'Italia, immersa nel mare, viene oggi tagliata fuori dai traffici marittimi mondiali, diviene una appendice inutile dell'Europa, i cui rifornimenti marittimi passano ormai per i porti del Nord e per Marsiglia.

I porti, la flotta, la cantieristica, le grandi infrastrutture terrestri di appoggio dei porti, tutto questo è oggi in una drammatica crisi, per la quale determinante è stata una folle politica dei governi. Una parte considerevole della economia nazionale, e grandi città (da Genova a Napoli a Trieste) sono colpite da questi avvenimenti: e di qui nasce la necessità di una nuova strategia globale nell'economia marittima per la quale solo il PCI ha avanzato finora concrete proposte.

Adriana Laudani

C'è oggi una sfasatura tra i tempi della crisi — ha detto Adriana Laudani, responsabile femminile della Sicilia — e il processo di costruzione della nostra proposta politica. Non dimentichiamo che uno scontro segnato da forti contenuti di classe e di sesso ha già prodotto i suoi effetti sulle coscienze di grandi masse. E che, se questo offre grandi possibilità per la costruzione di una reale alternativa, nello stesso tempo il peso sempre crescente della crisi e l'attacco delle forze moderate, può determinare la perdita di forze indispensabili per la nostra battaglia.

Prendiamo, ad esempio, la lotta per la pace e il disarmo. Mentre noi riaffermiamo il nostro impegno, a Comiso si continua a costruire e a militarizzare ampie zone della Sicilia, con l'abbassamento anche dei livelli delle libertà democratiche. L'arresto e l'espulsione delle 12 pacifiste ne è un preoccupante esempio. Per questo occorre dare segnali precisi e inequivocabili, sostenendo l'iniziativa del referendum autogestito per la sospensione dei lavori e contro l'istallazione dei missili a Comiso, e appoggiando la già programmata marcia Palermo-Ginevra. Più in generale è necessario affrontare i punti alti delle contraddizioni non risolte dai partiti della governabilità e tanto meno risolvibili da parte dello schieramento moderato proposto da De Mita. Ciò può avvenire misurandoci sui contenuti e mettendo in campo tutti quei movimenti e quei soggetti che aspirano a una profonda trasformazione. Solo così potremo evitare il rischio di essere marginalizzati in una polemica che sempre più tende a polarizzarsi tra la DC e il PSI, sul falso tema della «modernità». E potremo, altresì, passare all'offensiva chiamando gli altri a misurarsi sui veri temi posti oggi, dalla crisi, alla sinistra italiana ed europea.

Del resto, proprio attorno a questi argomenti cruciali (mafia, pace, droga, lavoro, ambiente, violenza sessuale) si sono formati schieramenti inediti nel mezzogiorno e in Sicilia, che hanno aperto brecce nel blocco tradizionale della DC, spostando consensi di parte rilevante del mondo cattolico, degli intellettuali, dei giovani e delle donne. A partire da questa grande domanda di cambiamento e da una nuova forma di militanza, possiamo contrastare il pericolo dell'astenzionismo, che finirebbe per premiare i veri responsabili di guasti e sfiducia. Dobbiamo, però, avere presente che proprio i nuovi soggetti esprimono la più forte critica ai modi tradizionali della politica e agli stessi partiti e rivendicano un nuovo potere di rappresentanza.

Facciamoci fino in fondo carico di questa critica, lasciamo che si esprima e offriamo sbocchi credibili sul terreno del programma e della stessa formazione delle liste. Alle donne che hanno espresso per prime questa critica chiediamo di non astenersi perché le loro conquiste sono attaccate e le loro speranze rischiano di essere definitivamente compromesse. Lo ribadiremo a Palermo sabato, nel corso dell'assemblea dei comitati unitari di donne contro la mafia, la camorra e la droga. Sotto questo profilo alcuni risultati importanti sono già acquisiti anche in Sicilia per quanto riguarda la formazione delle liste. Ma ritengo che uno sforzo maggiore consentirebbe di superare limiti determinati dal prevalere di logiche interne di partito, che fanno registrare difficoltà nel candidare le donne.

Per quanto riguarda il programma dobbiamo riproporre con forza il tema del lavoro, attribuendo una caratterizzazione di sesso a questa battaglia. Così del resto la pone la DC quando considera il lavoro delle donne solo come fonte di reddito aggiuntivo alla famiglia. Esso è invece un diritto inalienabile di ogni persona e deve costituire un banco di prova per le forze della trasformazione. Perciò ritengo indispensabile che nel nostro programma si dica esplicitamente che, alla fine dell'anno, venga annullata la norma contenuta nell'accordo sul costo del lavoro che consente la chiamata nominativa.

Un altro punto del programma deve con chiarezza respingere l'attacco allo Stato sociale e alle conquiste strappate con anni di lotte. Un solo esempio: il ticket sulle prestazioni sanitarie e sugli esami di laboratorio, sta ricacciando migliaia di donne nell'aborto clandestino, vanificando una legge di grande valore civile. Tutto il nostro impegno infine perché il nuovo parlamento approvi finalmente la legge sulla violenza sessuale e quella sull'informazione sessuale, espressione dei nuovi diritti rivendicati dai nuovi soggetti. In questa campagna elettorale è indispensabile che i massimi dirigenti del partito, insieme alle compagne, intessano un rapporto e un ragionamento con le donne, per ristabilire una comunicazione tra esse e la politica.

Gerace

Certamente sta montando una campagna insidiosa per l'astensionismo — ha affermato Giovambattista Gerace dell'Università di Pisa — ma bisogna riconoscere che essa si fonda su diffusi sentimenti di sfiducia e sull'annebbiamento della prospettiva. Coinvolge strati di intellettuali, di giovani (soprattutto), ma anche di settori operai e di popolo. Per questo, oltre che nello specifico, noi dobbiamo concentrare la campagna elettorale in poche indicazioni generali che, per la loro semplicità e immediatezza, siano capaci di suscitare attese e speranze, e diano il senso della nostra proposta complessiva.

Perciò, come sul piano politico dobbiamo contrapporre l'alternativa alla DC ed un governo delle sinistre e delle forze del progresso alla svolta neocentrista, così dobbiamo fare emergere le nostre proposte innovatrici sul piano istituzionale ed economico. Ha ragione Berlinguer quando dice che nei prossimi cinque anni può giocarsi il destino dell'Italia. Ma al rischio di un arretramento storico del nostro paese dobbiamo contrapporre con chiarezza la possibilità di un nuovo sviluppo. Viviamo, infatti, un periodo in cui, sotto l'incalzare di una grande rivoluzione tecnico-scientifica, nuove tecnologie sostituiscono le vecchie. E, come è accaduto in simili situazioni e in altre epoche, i paesi tecnologicamente ed economicamente più forti diventeranno sempre più forti, e quelli più deboli diverranno sempre più deboli. Per questi paesi l'unico modo di contrastare questo processo è l'organizzazione e lo spostamento di ingenti risorse nei settori che producono nuove tecnologie.

Il governo dello sviluppo e la programmazione come metodo sono condizioni essenziali per operare questa conversione. Il liberismo di ispirazione reaganiana sostenuto da De Mita gioca, dunque, in favore degli USA e del Giappone, non del nostro paese. Questo bisogna anche denunciare nella campagna elettorale e riaffermare con forza (come facemmo nel documento congressuale) che vogliamo «cambiare l'asse e la direzione dello sviluppo». In questa prospettiva i tre obiettivi economici posti da Berlinguer nella relazione (aumentare la produttività, sviluppare l'innovazione, allargare la base produttiva) risultano strettamente intrecciati. La produttività infatti può svilupparsi notevolmente solo con un forte impiego delle nuove tecnologie, e queste bisogna produrre se non si vuole squilibrare ulteriormente la bilancia commerciale. La base produttiva del paese va dunque prioritariamente allargata nella direzione dei settori innovativi e strategici, anche perché è previsto che questi settori avranno in assoluto il più alto tasso di crescita e saranno quelli che, in maggioranza, produrranno nuova occupazione industriale.

In questo quadro l'affermazione di Berlinguer relativa alla promozione dell'impiego dell'informatica nella pubblica amministrazione va qualificata. Mentre infatti, da un lato l'informatica può essere impiegata per razionalizzare il funzionamento della pubblica amministrazione nell'ambito di un processo di riforma, dall'altro lato il suo impiego dovrebbe essere considerato come l'occasione per promuovere lo sviluppo dell'industria nazionale. Infine una considerazione: indicare come obiettivo principale il cambiamento dell'asse e della direzione dello sviluppo, significa collegarsi alle grandi questioni della ricerca e della formazione. Significa, quindi, dare un importante segnale a quelle forze giovanili, di tecnici, di intellettuali che fino ad ora hanno sempre visto frustrate le loro aspirazioni alla modernità e al cambiamento dalle forze dirigenti del paese. L'alleanza tra lavoro e sapere si salda anche con la concretezza della politica.

Bellotti

Decisiva è oggi — ha detto il compagno Massimo Bellotti — la riflessione sui modi in cui si può produrre la ricchezza, sulle forme in cui si sblocca il nostro sistema democratico, sulla scelta di soggetti e strumenti nel processo di costruzione di una società diversa.

Assumono grande importanza i problemi del mercato, del credito finanziario, delle scelte produttive volte a dare nuovo impulso alla nostra economia e ad affermare i valori del lavoro, dell'imprenditorialità, dell'associazionismo. È importante, nel prefigurare una ripresa del sistema produttivo italiano, la valorizzazione di un tessuto diffuso e decisivo di piccole e medie imprese dell'industria, dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura.

Un settore decisivo del nostro impegno politico ed elettorale è l'agricoltura. Non è detto che la campagna debba continuare ad essere terreno di prevalenza della DC, serbatoio di consensi per le forze moderate. Nelle campagne noi dobbiamo invece fare breccia, sapendo riconoscere e cogliere gli elementi di novità strutturale che in quel settore si sono verificati. Le recenti agitazioni di coltivatori italiani alle frontiere del Brennero sono una spia assai eloquente e significativa delle novità che si manifestano, sia sul terreno delle richieste sia su quello dei soggetti che ne sono portatori.

L'impatto tra agricoltura e mercato, il rapporto fra agricoltura e industria, i collegamenti fra città e campagna: su questi e su altri terreni c'è da comprendere che si verificano nuovi processi, che mettono in campo nuovi interessi e mostrano l'esistenza di nuove figure sociali e produttive. Non vi è più una divisione netta tra le figure che agiscono nella città e nella campagna, né può sopravvivere una visione «separatista» e in qualche modo rassegnata a vedere l'elettorato agricolo come «riserva indiana» della DC.

È dunque di grande rilevanza il modo in cui noi comunisti ci misuriamo con i coltivatori e con i loro problemi, senza cadere nell'errore di considerarli forze separate o categorie da imbonire, ma ravvisando in essi una vera, autentica componente della nostra più generale battaglia per l'alternativa. Ciò che comporta anche, per l'intero partito, la capacità di sviluppare un'azione di orientamento e di contatto capillare con la gente delle campagne, e di valorizzare le energie — i quadri, i dirigenti, i possibili candidati anche — che i coltivatori e i lavoratori agricoli sanno esprimere.

Lina Fibbi

Un interrogativo che molti compagni si pongono — ha detto Lina Fibbi, della commissione centrale di controllo — riguarda il significato dell'accordo politico con il PDUP. Premetto che io sono totalmente d'accordo con la presenza dei nostri gruppi parlamentari di personalità, indipendenti o no, che rappresentino il mondo della cultura, del lavoro e componenti della società, e spero davvero che le nostre liste, come e più che per il passato, siano da questo punto di vista qualificanti. La domanda che ci si può porre è se l'accordo politico con il PDUP si ponga su questo piano. Se così fosse, esso potrebbe apparire come una intesa che potrebbe sbilanciare la nostra collocazione politica verso un'area che, a torto o a ragione, da settori dell'opinione pubblica viene considerata coincidente con la cosiddetta estrema sinistra.

Va naturalmente sottolineato che noi non chiediamo, e giustamente, ai non comunisti che sono nelle nostre liste l'accettazione della nostra linea politica, ma molti compagni fanno osservare che su punti qualificanti, e non rinunciabili, della nostra battaglia politica, il PDUP ha spesso avuto posizioni del tutto contrastanti con le nostre. Per fare un solo esempio nel caso dell'accordo sul costo del lavoro.

Una importante argomentazione che può essere considerata valida per un simile accordo è che esso serve a impedire l'eccessiva dispersione dei voti a sinsitra. Se fosse stato possibile meglio sarebbe stato, allora, limitarsi a includere singoli esponenti del PDUP nelle nostre liste, senza giungere a quello che alcuni esponenti del PDUP, ma soprattutto la stampa, definisce un vero e proprio accordo politico.

È ben evidente che non si tratta, come abbiamo chiarito, di un accordo programmatico o di una sorta di intesa generale. Ma proprio questo tema andrebbe ben chiarito per evitare possibili malintesi.

Ghelli

È necessario superare — ha detto Luciano Ghelli, segretario della federazione di Pisa — zone di scetticismo che esistono nel partito, di scarsa convinzione che la proposta dell'alternativa sia credibile e concreta. Per questo è urgente una piena mobilitazione di tutte le nostre organizzazioni, far marciare la nostra macchina a pieno regime non tra qualche settimana ma subito. È sintomatico che nei comuni pisani dove si vota anche per le amministrative, e dove la campagna era quindi cominciata con anticipo, il partito appare più convinto e orientato circa la posta in gioco e la possibilità di cambiare le cose.

Questo significa che dipende molto da noi, dal lavoro e dalla mobilitazione nostri, un risultato favorevole alla proposta dell'alternativa. Un cardine della nostra iniziativa per il cambiamento deve essere l'obiettivo di mandare la DC all'opposizione. Ed è su questo che bisogna incalzare il PSI con una iniziativa che metta in luce come la sconfitta della politica della governabilità abbia creato le premesse per un recupero democristiano, e come una equidistanza tra alternativa e ripresa della collaborazione quadri-pentapartita favorisca questa ripresa anche e proprio sul piano elettorale.

Nella base socialista cogliamo oggi più di ieri la consapevolezza tanto della pericolosità delle manovre dc quanto della validità della nostra proposta dell'alternativa. Ciò consente di sottolineare le contraddizioni della linea del gruppo dirigente del PSI e di fare emergere il tema vero dello scontro, che non è il duello Craxi-De Mita ma la scelta tra centrismo e alternativa. Così si fa pagare da sinistra un prezzo alla DC di cui deve apparire sempre più chiara la tendenza a trasformarsi da partito di mediazione e di potere a partito moderno di conservazione.

Anche questo contribuisce a dimostrare che la proposta comunista dell'alternativa non è una fuga in avanti ma è una prospettiva reale che negli ultimi tempi è cresciuta in vasti settori della società. Per questo, al di là della pura consistenza numerica, l'accordo con il PdUP rappresenta una indicazione politica per stimolare la formazione di un vasto e composito arco di forze di sinistra.

Lalla Trupia

Il primo grande sforzo su cui mobilitare il Partito — ha detto Lalla Trupia, della Direzione, responsabile della Sezione femminile — deve essere quello di fare comprendere la reale posta in gioco nello scontro elettorale e rendere praticabile la possibilità di costruire un'alternativa alla guida del Paese, nei programmi e nei metodi di governo. Ciò è essenziale per battere la campagna strumentale che punta a fare dell'astensionismo e delle schede bianche un punto di forza contro il cambiamento. Sappiamo però che esistono anche sentimenti diffusi di sfiducia in aree della società, in forze che sono effettivamente portatrici di valori di rinnovamento, che rivendicano una propria autonomia e che, al tempo stesso, sono alla ricerca di un'adeguata rappresentanza.

Noi comunisti dobbiamo interpretare, come abbiamo spesso fatto, queste idee e questi movimenti, i bisogni nuovi che esprimono, proprio perché da essi viene una spinta reale che va verso l'alternativa. Dunque è fondamentale parlare a migliaia di donne e di giovani, dar loro fiducia, aprire spazi di comunicazione. Questi sono i soggetti che, negli ultimi anni, hanno pagato prezzi sempre più alti: le donne, per esempio, il 62 per cento di quanti in Italia sono alla ricerca di un lavoro. Ecco uno degli spunti che ci consentono una forte, serrata denunzia sugli atti concreti della DC e degli ultimi governi. La vera grave novità della DC di De Mita è che essa non cerca solo un ritorno al passato ma si caratterizza sempre più come forza moderata e conservatrice, perno di uno schieramento centrista. Noi non possiamo limitarci a denunziare che il cosidetto rinnovamento della DC altro non è che una maschera patinata, su un volto vecchio, ma dobbiamo spiegare il significato preciso di «questo rinnovamento». Vale a dire: la DC si fa interlocutrice di determinati interessi e privilegi e strumento di una politica che annulla le conquiste sociali e afferma indirizzi di politica economica che aggravano i mali della società e, in particolare, del Mezzogiorno. Il rigore della DC è in realtà un rigore a senso unico, che si scontra con lo stesso sistema di potere democristiano, fondato sul clientelismo più sfrenato ed un uso tutt'altro che rigoroso della spesa pubblica.

In questo quadro si appalesa un attacco consapevole alla condizione delle donne e al loro ruolo nella società italiana, rilanciando la centralità del loro ruolo familiare in alternativa al lavoro, tagliando le spese sociali e strangolando le autonomie locali, tentando di smantellare una delle legislazioni paritarie tra le più avanzate in Europa e nel mondo. Il Partito deve, di conseguenza, sviluppare una grande azione di informazione e una risposta e una mobilitazione delle donne. Parlare alle donne significa fornire risposte concrete all'attacco moderato e conservatore, perché sono state proprio le donne, insieme con altri fondamentali settori del Paese, a fare avanzare il PCI e la sinistra. E i comunisti devono essere sempre più convinti che la difesa delle lotte di emancipazione e di liberazione è un punto decisivo per l'affermazione della politica di alternativa e, per questa ragione, devono mettere al centro del programma elettorale grandi idee forza che diano conto di questa necessità.

Tra queste idee, la principale è quella del lavoro alle donne, per un nuovo sviluppo economico e sociale. Sul recente accordo governo-sindacati e relativo alla norma per le assunzioni nominative dobbiamo dire con chiarezza che c'è bisogno di una modifica. La norma infatti, come testimoniano già alcuni dati ufficiali, penalizza le donne. Nel primo trimestre di questo anno risulta che le donne «chiamate» al lavoro sono meno di un terzo del totale e al di sotto dei venti anni di età. Sulla questione delle liste elettorali quale immagine darà il Partito? Sono del parere che bisogna andare sulla strada che ha fatto del PCI il partito che dà spazio alle donne e nelle liste e nel Parlamento. Ho però l'impressione che si profili il rischio serio di un ridimensionameno della presenza femminile. Se ciò avverrà sarebbe un segnale preoccupante perché prevarrebbero esigenze, certo reali, di equilibri di gruppi dirigenti con la conseguente mortificazione dell'impegno delle donne. Dobbiamo evitare questo rischio sapendo che, all'esterno, c'è una grande attesa sulle nostre scelte. Anche a questo appuntamento il PCI dovrà sapersi presentare come il partito che sa collegare le donne e i loro problemi alla politica e farle pesare e contare per la ricchezza di idee che sanno oggi esprimere.

Petricig

Sono particolarmente d'accordo — ha detto Paolo Petricig, consigliere provinciale a Udine — con la parte della relazione di Berlinguer che riguarda la politica internazionale. Il problema della pace è infatti di grande rilevanza, coinvolge le forze giovani prima di tutto e i rapporti con i Paesi a noi vicini. Voglio tuttavia sollevare qui il problema delle minoranze nazionali, di quella slovena ma anche delle altre, cioè quelle linguistiche. E voglio anche sottolineare l'importanza di questi problemi perché credo che nel nostro programma elettorale dovremo dedicare attenzione a questi aspetti, e dire con molta chiarezza che non è certo per nostra inerzia o assenza di volontà politica se le cose non sono andate avanti. Ci sono inadempienze e ritardi circa l'attuazione delle leggi di tutela che vanno addebitati alla maggioranza che ha governato in questa legislatura.

Dobbiamo sapere che sono tanti i cittadini che non vedono rispettati i loro diritti come minoranza. C'è, bisogno ricordarlo, un problema costituzionale. La Costituzione dice che bisogna tutelare i diritti delle minoranze, e questo va fatto con la massima determinazione. Ma c'è anche un problema di accordi internazionali, come quello di Osimo, che riguarda le minoranze (per esempio quella slovena). Dobbiamo fare in modo che gli impegni che ne derivano vengano rispettati. Esiste infine un problema più ampio di democrazia e di rispetto dei diritti. Il nostro partito, anche in questa fase, deve rinnovare il suo impegno nei confronti della tutela globale della minoranza slovena e quella degli altri gruppi linguistici. Deve riproporre con forza le sue soluzioni all'elettorato e non solo a quello che è direttamente interessato ma a tutta la società italiana. Dobbiamo rilanciare e rafforzare il nostro ruolo in difesa dei diritti delle minoranze in tutti i settori che le interessano: sociale, economico, culturale e linguistico.

Trivelli

Tre ragioni — ha detto Renzo Trivelli — rendono necessario che le questioni della pace abbiano un posto centrale nella campagna elettorale: la gravità e al tempo stesso le possibilità della situazione; il peso che può avere il movimento pacifista nel determinare il risultato; l'esistenza, oltre il movimento della pace in senso stretto, di una più vasta opinione pubblica giustamente preoccupata e schierata per scongiurare il pericolo di conflitto.

Da ciò deriva la necessità non soltanto della illustrazione delle nostre posizioni ma la ricerca di un dialogo, di un confronto nostro con questa vastà realtà. Lo ha già sottolineato Berlinguer e io vorrei rimarcare due cose.

La prima è che l'obiettivo del congelamento e del blocco degli arsenali nucleari deve diventare uno degli obiettivi fondamentali (non lo è ancora in Italia e in Europa); il suo valore va spiegato perché è una proposta realistica e controllabile, che metterebbe un freno effettivo alla proliferazione, e al tempo stesso favorirebbe l'unificazione delle varie anime del movimento pacifista.

La seconda questione consiste in un richiamo alla coerenza verso le due grandi aree — quella cattolica e quella socialista — non certo estranee o insensibili ai problemi della pace. Verso i cattolici bisogna sottolineare la contraddizione che permane fra le posizioni delle ACLI, delle comunità di base, dello stesso pontefice da un lato, e le scelte politiche che vengono compiute dalla Democrazia Cristiana. Si tratta di una incoerenza che non deve passare sotto silenzio.

Nei confronti dell'area socialista si tratta, certo, di riferirsi anche alle prese di posizione più recenti di Craxi (la trattativa deve continuare) per stimolare un atteggiamento coerente e l'adozione da parte del PSI di una linea più limpida e di iniziative conseguenti.

È dunque importante che sul terreno della pace si sviluppino ovunque, anche in questa fase di confronto elettorale, una serie di iniziative autonome e unitarie, marce, assemblee che consolidino e rafforzino quel grande patrimonio comune che è stato acquisito negli ultimi tempi, e che non è monopolio di una parte soltanto delle forze pacifiste. Così come è necessario che restino fortemente presenti nella campagna elettorale le proposte di politica estera indicate fra i punti del nostro programma. Su questi punti, inoltre, è necessario svolgere iniziative specifiche in ogni sezione.

D'altra parte il terreno della lotta della pace non può che essere — come del resto è già avvenuto — terreno di iniziativa specifica e autonoma della Federazione giovanile comunista.

Adriana Lodi

È palese — ha detto la compagna Adriana Lodi, responsabile del settore assistenza e previdenza sociale — il tentativo di un patto tra la politica della DC di De Mita e la politica della Confindustria. Un patto su due punti: far pagare la crisi economica del paese ai lavoratori, e cercare di far ricadere il costo della crisi finanziaria dello Stato sulle conquiste sociali. Segnali di questa strategia sono venuti dall'assemblea della Confindustria dell'autunno scorso. Come è stata la nostra risposta? Forte — io credo — sul tema dei costi della crisi generale; più timida sul problema della spesa pubblica e dello Stato assistenziale.

L'attacco alla spesa sociale viene da lontano, e la cosa curiosa è che quelli che attaccano di più questo modo di gestire la spesa sociale sono proprio quelli che hanno impostato questo sistema. Si tratta di un attacco mirato: non agli sprechi del sistema assistenziale, ma all'intero impianto della spesa sociale. Credo che in campagna elettorale bisognerà fare attenzione particolare a due aspetti fondamentali di questo attacco. La DC ha iniziato da tempo a sostenere due tesi: la prima è che i Comuni spendono male (apparterrebbero all'effimero le spese per i servizi per gli anziani, quelli domiciliari e quelli per le loro vacanze, eccetera); la seconda è che i Comuni spendono comunque troppo per servizi sociali troppo burocratizzati. E da qui parte l'idea di una privatizzazione generalizzata dei servizi sociali. Il privato sarebbe me-

Rinascita

il numero 19 contiene

«Il Contemporaneo»

L'ITALIA DELLE CENTO CITTA'

Una realtà che cambia. Dalle metropoli ai centri medi e piccoli: che fare negli anni '80

Articoli, inchieste e interventi di

G. Amato, O. Calabrese, P. L. Cervellati, A. Collidà, M. De Angelis, C. De Seta, M. Felicori, A. Ferrigolo, L. Firpo, G. Fuà, G. Pasquino, C. Petruccioli, A. Rossi, D. Trombadori, R. Zangheri. Tavola rotonda con i sindaci di Pavia, Ravenna e Siena.

da venerdì 13 maggio in edicola